



CONFIMI

16 gennaio 2018

INDICE

CONFIMI

16/01/2018 Corriere della Sera - Bergamo Aziende, le «Piccole per modo di dire»	5
16/01/2018 Corriere della Sera - Nazionale Paolo Agnelli e Richetti: libro e dialogo sul futuro delle piccole imprese	6
16/01/2018 La Prealpina - Nazionale Sospensione dei finanziamenti Arriva la proroga	7
16/01/2018 Giornale di Carate Sicurezza sul lavoro, ecco i vantaggi economici	8
16/01/2018 Giornale di Monza Sicurezza sul lavoro, ecco i vantaggi economici	9
16/01/2018 Giornale di Seregno Sicurezza sul lavoro, ecco i vantaggi economici	10
16/01/2018 Giornale di Vimercate Sicurezza sul lavoro, ecco i vantaggi economici	11

SCENARIO ECONOMIA

16/01/2018 Il Sole 24 Ore Una soglia che non fa più paura	13
16/01/2018 Il Sole 24 Ore Euro sempre più forte: tra tassi e Fisco Usa è al massimo da tre anni	15
16/01/2018 Il Sole 24 Ore Flat tax, ipotesi di avvio solo su incrementi di reddito	17
16/01/2018 Il Sole 24 Ore La riforma Trump spinge l'export di robot e meccanica	19
16/01/2018 Il Sole 24 Ore Passera: «Torno a fare il banchiere e punto sulle Pmi»	21
16/01/2018 La Stampa - Nazionale Auto, Marchionne "Entro il 2025 oltre la metà sarà elettrica o ibrida"	23

SCENARIO PMI

16/01/2018 Il Sole 24 Ore	26
Le tracce dei totem della sinistra	
16/01/2018 La Stampa - Savona	28
Liguria, l'export sale del 13% vendite all'estero per 226 milioni	
16/01/2018 Il Messaggero - Nazionale	30
La cura greca banco di prova per correggere i falchi della Ue	
16/01/2018 Libero - Nazionale	32
Silvio promette soldi che non gli mancano	

CONFIMI

7 articoli

Il libro

Aziende, le «Piccole per modo di dire»

Si terrà alla Sala Conferenze dell'Università di Bergamo, venerdì prossimo alle 16, la presentazione del libro «Piccole per modo di dire» edito da Fausto Lupetti Editore. L'evento sarà moderato dal vicedirettore del Corriere, Antonio Polito e vedrà gli interventi del sindaco di Bergamo Giorgio Gori, del segretario Cisl Gianluigi Petteni e del docente di economia Paolo Buonanno. Gli autori, **Paolo Agnelli** e Matteo Richetti, intervistati da Giancarlo Loquenzi, spiegano nel loro testo la realtà delle piccole medie imprese: una galassia di 140 mila aziende, 850 miliardi di fatturato e 4 milioni di lavoratori in Italia. Gli autori offrono uno sguardo «anticonformista, alla portata di tutti, di un'economia non piegata al politicamente corretto.» (t.a.)

Presentazione il 19 a Bergamo

Paolo Agnelli e Richetti: libro e dialogo sul futuro delle piccole imprese

Oltre quattro milioni di aziende, un fatturato complessivo di 2 mila miliardi di euro e lavoro per 16 milioni di persone in Italia: a partire da questi elementi si sviluppa il confronto intorno allo sviluppo e all'evoluzione delle piccole e medie imprese, nel libro *Piccole per modo di dire* (Fausto Lupetti Editore, pp. 64, e 14,90). Nato dalle conversazioni tra l'imprenditore **Paolo Agnelli** e il politico Matteo Richetti, intervistati da Giancarlo Loquenzi, voce del programma Zapping di Rai Radiouno, il volume traccia, attraverso il confronto tra la politica e l'impresa, un ritratto delle cosiddette «piccole» e le ipotesi di lavoro e le linee guida per svilupparne il sistema. Il saggio sarà presentato venerdì 19 gennaio alle ore 16 nella Sala conferenze dell'Università di Bergamo (piazzale Sant'Agostino 2) in un incontro con gli autori moderato dal vicedirettore del «Corriere della Sera» Antonio Polito. A dialogare con Agnelli e Richetti saranno Giorgio Gori, sindaco di Bergamo e candidato alla presidenza della Regione Lombardia, Gianluigi Petteni, segretario confederale Cisl, e Paolo Buonanno, professore di Economia e prorettore alla ricerca dell'Università di Bergamo. (da bozzi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

L'imprenditore **Paolo Agnelli**
(1951)

Abi: accordo esteso

Sospensione dei finanziamenti Arriva la proroga

ROMA - Un ' altra buona notizia sul fronte del sostegno alle imprese che cercano di rialzarsi dalla crisi. È stato prorogato al 31 luglio 2018 l ' Accordo per il Credito 2015 che, tra l ' altro, consente la sospensione del pagamento della quota capitale delle rate e l ' a llungamento dei finanziamenti per le Pmi. Lo comunica Abi evidenziando il lavoro di collaborazione per questo nuovo risultato con Alleanza delle Cooperative Italiane (Agci, Confcooperative Legacoop), Cia, Clai, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, **Confimi** Industria, Confindustria, Rete Imprese Italia (Cna, Confartigianato, Confesercenti, Confcommercio, Casartigiani). Complessivamente, da marzo 2015 a novembre 2017, sono state accolte 17.787 domande di sospensione del pagamento delle rate per un controvalore complessivo di debito residuo pari a 5,1 miliardi di euro e una maggior liquidità a disposizione delle imprese di 656 milioni di euro. Inoltre, sono state accolte 8.202 domande di allungamento del piano di ammortamento pari a 1,6 miliardi di euro di debito residuo. L ' analisi relativa alla distribuzione delle domande per attività economica dell ' impresa, spiega l ' Abi, evidenzia che: il 21,5% delle domande è riferito ad imprese del settore commercio e alberghiero; il 13,6% all ' industria " ; il 16,2% a edilizia e opere pubbliche; il 12,6% all ' artigiano; il 9,3% all ' agricoltura e il restante 26,8% agli " altri servizi " . Possono beneficiare delle operazioni previste dall ' Accordo tutte le Pmi operanti in Italia, comprese quelle che presentino alcune difficoltà finanziarie, a condizione che, al momento di presentazione della domanda, non abbiano posizioni debitorie classificate dalla banca come sofferenze, inadempienze probabili o esposizioni scadute o sconfinanti da oltre 90 giorni (imprese " in bonis ") in relazione a finanziamenti in essere alla data del 31 marzo 2015.

CONFIMI Il 23 gennaio organizza un incontro gratuito presso la sede di Monza

Sicurezza sul lavoro, ecco i vantaggi economici

L'associazione spiega come ottenere agevolazioni e benefici assolvendo gli obblighi di legge, che non sono solo un costo

MONZA (gmc) Gli adempimenti aziendali in materia di sicurezza e salute sul lavoro possono essere anche delle occasioni di risparmio e guadagno e non solo dei costi. Insomma, gli imprenditori possono ottenere dei vantaggi dall'assolvere gli obblighi di legge per la tutela dei lavoratori e la riduzione degli infortuni. Questo il fulcro dell'incontro gratuito organizzato da **Confimi** Industria Monza Brianza per martedì 23 gennaio alle ore 14 presso la sede di Monza, in viale Elvezia 2. L'associazione inizia il nuovo anno proseguendo il cammino di accompagnamento delle imprese nelle necessità concrete, come ci aveva confermato il presidente Nicola Caloni in una recente intervista: confrontarsi per trovare insieme le soluzioni più adatte alle aziende. A spiegare come una migliore gestione della salute e della sicurezza sul lavoro possa portare vantaggi economici alle aziende sarà un funzionario di **Confimi** dell'Area Ambiente e Sicurezza, che ci ha raccontato come è nata questa proposta: «Ci siamo resi conto, lavorando con le imprese, che molte non erano a conoscenza di come un buon sistema di gestione potesse portare vantaggi economici. L'Inail viene vista solo come un costo, mentre esistono diverse agevolazioni economiche. Ad esempio, il 28 febbraio scade il termine per la presentazione del modello OT 24 per la riduzione del tasso Inail, che per le imprese fino a 10 dipendenti può rappresentare un risparmio del 28%». E come si può ottenere l'agevolazione? L'incontro del 23 gennaio vuole proprio spiegare questo alle imprese: come con un piccolo sforzo iniziale si possa guadagnare, e non solo in efficienza e sicurezza sul lavoro. Ma c'è anche dell'altro. «L'Inail mette a disposizione delle imprese dei finanziamenti per progetti di miglioramento della salute e della sicurezza dei lavoratori, con macchine e impianti più sicuri, sistemi di gestione più efficienti e bonifiche dall'amianto - ha aggiunto la consulente **Confimi** - Perché non provarci? E ottenere così il rimborso fino al 65% dell'investimento? Grazie alla nostra esperienza possiamo portare molti esempi positivi. E di fronte alle difficoltà espresse dalle piccole imprese per presentare la pratica, dalla mancanza di tempo alla necessità di competenze specifiche, ci siamo noi: possiamo assistere tutte le imprese, associate e non, per raggiungere questi obiettivi». Per poter partecipare all'incontro gratuito contattare la sede di **Confimi** Monza Brianza scrivendo a info@confimimb.it o telefonando al numero 0399650018.

CONFIMI Il 23 gennaio organizza un incontro gratuito presso la sede di Monza

Sicurezza sul lavoro, ecco i vantaggi economici

L'associazione spiega come ottenere agevolazioni e benefici assolvendo gli obblighi di legge, che non sono solo un costo

MONZA (gmc) Gli adempimenti aziendali in materia di sicurezza e salute sul lavoro possono essere anche delle occasioni di risparmio e guadagno e non solo dei costi. Insomma, gli imprenditori possono ottenere dei vantaggi dall'assolvere gli obblighi di legge per la tutela dei lavoratori e la riduzione degli infortuni. Questo il fulcro dell'incontro gratuito organizzato da **Confimi** Industria Monza Brianza per martedì 23 gennaio alle ore 14 presso la sede di Monza, in viale Elvezia 2. L'associazione inizia il nuovo anno proseguendo il cammino di accompagnamento delle imprese nelle necessità concrete, come ci aveva confermato il presidente Nicola Caloni in una recente intervista: confrontarsi per trovare insieme le soluzioni più adatte alle aziende. A spiegare come una migliore gestione della salute e della sicurezza sul lavoro possa portare vantaggi economici alle aziende sarà un funzionario di **Confimi** dell'Area Ambiente e Sicurezza, che ci ha raccontato come è nata questa proposta: «Ci siamo resi conto, lavorando con le imprese, che molte non erano a conoscenza di come un buon sistema di gestione potesse portare vantaggi economici. L'Inail viene vista solo come un costo, mentre esistono diverse agevolazioni economiche. Ad esempio, il 28 febbraio scade il termine per la presentazione del modello OT 24 per la riduzione del tasso Inail, che per le imprese fino a 10 dipendenti può rappresentare un risparmio del 28%». E come si può ottenere l'agevolazione? L'incontro del 23 gennaio vuole proprio spiegare questo alle imprese: come con un piccolo sforzo iniziale si possa guadagnare, e non solo in efficienza e sicurezza sul lavoro. Ma c'è anche dell'altro. «L'Inail mette a disposizione delle imprese dei finanziamenti per progetti di miglioramento della salute e della sicurezza dei lavoratori, con macchine e impianti più sicuri, sistemi di gestione più efficienti e bonifiche dall'amianto - ha aggiunto la consulente **Confimi** - Perché non provarci? E ottenere così il rimborso fino al 65% dell'investimento? Grazie alla nostra esperienza possiamo portare molti esempi positivi. E di fronte alle difficoltà espresse dalle piccole imprese per presentare la pratica, dalla mancanza di tempo alla necessità di competenze specifiche, ci siamo noi: possiamo assistere tutte le imprese, associate e non, per raggiungere questi obiettivi». Per poter partecipare all'incontro gratuito contattare la sede di **Confimi** Monza Brianza scrivendo a info@confimimb.it o telefonando al numero 0399650018.

CONFIMI Il 23 gennaio organizza un incontro gratuito presso la sede di Monza

Sicurezza sul lavoro, ecco i vantaggi economici

L'associazione spiega come ottenere agevolazioni e benefici assolvendo gli obblighi di legge, che non sono solo un costo

MONZA (gmc) Gli adempimenti aziendali in materia di sicurezza e salute sul lavoro possono essere anche delle occasioni di risparmio e guadagno e non solo dei costi. Insomma, gli imprenditori possono ottenere dei vantaggi dall'assolvere gli obblighi di legge per la tutela dei lavoratori e la riduzione degli infortuni. Questo il fulcro dell'incontro gratuito organizzato da **Confimi** Industria Monza Brianza per martedì 23 gennaio alle ore 14 presso la sede di Monza, in viale Elvezia 2. L'associazione inizia il nuovo anno proseguendo il cammino di accompagnamento delle imprese nelle necessità concrete, come ci aveva confermato il presidente Nicola Caloni in una recente intervista: confrontarsi per trovare insieme le soluzioni più adatte alle aziende. A spiegare come una migliore gestione della salute e della sicurezza sul lavoro possa portare vantaggi economici alle aziende sarà un funzionario di **Confimi** dell'Area Ambiente e Sicurezza, che ci ha raccontato come è nata questa proposta: «Ci siamo resi conto, lavorando con le imprese, che molte non erano a conoscenza di come un buon sistema di gestione potesse portare vantaggi economici. L'Inail viene vista solo come un costo, mentre esistono diverse agevolazioni economiche. Ad esempio, il 28 febbraio scade il termine per la presentazione del modello OT 24 per la riduzione del tasso Inail, che per le imprese fino a 10 dipendenti può rappresentare un risparmio del 28%». E come si può ottenere l'agevolazione? L'incontro del 23 gennaio vuole proprio spiegare questo alle imprese: come con un piccolo sforzo iniziale si possa guadagnare, e non solo in efficienza e sicurezza sul lavoro. Ma c'è anche dell'altro. «L'Inail mette a disposizione delle imprese dei finanziamenti per progetti di miglioramento della salute e della sicurezza dei lavoratori, con macchine e impianti più sicuri, sistemi di gestione più efficienti e bonifiche dall'amianto - ha aggiunto la consulente **Confimi** - Perché non provarci? E ottenere così il rimborso fino al 65% dell'investimento? Grazie alla nostra esperienza possiamo portare molti esempi positivi. E di fronte alle difficoltà espresse dalle piccole imprese per presentare la pratica, dalla mancanza di tempo alla necessità di competenze specifiche, ci siamo noi: possiamo assistere tutte le imprese, associate e non, per raggiungere questi obiettivi». Per poter partecipare all'incontro gratuito contattare la sede di **Confimi** Monza Brianza scrivendo a info@confimimb.it o telefonando al numero 0399650018.

CONFIMI Il 23 gennaio organizza un incontro gratuito presso la sede di Monza

Sicurezza sul lavoro, ecco i vantaggi economici

L'associazione spiega come ottenere agevolazioni e benefici assolvendo gli obblighi di legge, che non sono solo un costo

MONZA (gmc) Gli adempimenti aziendali in materia di sicurezza e salute sul lavoro possono essere anche delle occasioni di risparmio e guadagno e non solo dei costi. Insomma, gli imprenditori possono ottenere dei vantaggi dall'assolvere gli obblighi di legge per la tutela dei lavoratori e la riduzione degli infortuni. Questo il fulcro dell'incontro gratuito organizzato da **Confimi** Industria Monza Brianza per martedì 23 gennaio alle ore 14 presso la sede di Monza, in viale Elvezia 2. L'associazione inizia il nuovo anno proseguendo il cammino di accompagnamento delle imprese nelle necessità concrete, come ci aveva confermato il presidente Nicola Caloni in una recente intervista: confrontarsi per trovare insieme le soluzioni più adatte alle aziende. A spiegare come una migliore gestione della salute e della sicurezza sul lavoro possa portare vantaggi economici alle aziende sarà un funzionario di **Confimi** dell'Area Ambiente e Sicurezza, che ci ha raccontato come è nata questa proposta: «Ci siamo resi conto, lavorando con le imprese, che molte non erano a conoscenza di come un buon sistema di gestione potesse portare vantaggi economici. L'Inail viene vista solo come un costo, mentre esistono diverse agevolazioni economiche. Ad esempio, il 28 febbraio scade il termine per la presentazione del modello OT 24 per la riduzione del tasso Inail, che per le imprese fino a 10 dipendenti può rappresentare un risparmio del 28%». E come si può ottenere l'agevolazione? L'incontro del 23 gennaio vuole proprio spiegare questo alle imprese: come con un piccolo sforzo iniziale si possa guadagnare, e non solo in efficienza e sicurezza sul lavoro. Ma c'è anche dell'altro. «L'Inail mette a disposizione delle imprese dei finanziamenti per progetti di miglioramento della salute e della sicurezza dei lavoratori, con macchine e impianti più sicuri, sistemi di gestione più efficienti e bonifiche dall'amianto - ha aggiunto la consulente **Confimi** - Perché non provarci? E ottenere così il rimborso fino al 65% dell'investimento? Grazie alla nostra esperienza possiamo portare molti esempi positivi. E di fronte alle difficoltà espresse dalle piccole imprese per presentare la pratica, dalla mancanza di tempo alla necessità di competenze specifiche, ci siamo noi: possiamo assistere tutte le imprese, associate e non, per raggiungere questi obiettivi». Per poter partecipare all'incontro gratuito contattare la sede di **Confimi** Monza Brianza scrivendo a info@confimimb.it o telefonando al numero 0399650018.

SCENARIO ECONOMIA

6 articoli

ANALISI

Una soglia che non fa più paura

Morya Longo

Anche la crisi, come tutti i mali, non viene solo per nuocere. Ce lo insegnano le imprese italiane: la dura recessione le ha infatti rese più forti. Tanto che oggi il super-euro fa meno male al made in Italy rispetto a qualche anno fa. La soglia del dolore delle nostre aziende, che nel 2013 secondo Morgan Stanley veniva toccata con un euro a 1,19, oggi è più alta. Oxford Economics calcola che possa essere a 1,30. Di certo è sopra 1,20 nel medio termine. Continua pagina2

Anni di crisi e di vacche magre, anni che hanno messo in discussione modelli di business e che hanno visto fallire molte aziende, anni di licenziamenti e di pesanti ristrutturazioni hanno insomma prodotto anche un lato positivo in mezzo a tanta desolazione: una maggiore resistenza dell'export made in Italy al rincaro dell'euro. Il conto è stato salato, ma ora l'Italia può provare a raccogliere i frutti di questo terremoto socio-economico. Per ripartire. Per produrre posti di lavoro. Per ricreare quello che la crisi ha distrutto. Spalle più larghe

Il primo motivo per cui oggi le aziende italiane sono più solide è triste ma tangibile: quelle più deboli sono uscite dal mercato. Questo ha portato la disoccupazione a livelli record, ma ha reso il sistema produttivo italiano - quello sopravvissuto - più forte. C'è stata insomma una selezione darwiniana: oggi la "specie" è dunque più robusta. Anche perché le imprese sopravvissute sono state in molti casi costrette a ristrutturarsi. Vari dati, che come tutte le medie vanno presi con la dovuta cautela, lo testimoniano. Il primo l'ha raccolto Prometeia. Dal 2007 le imprese italiane hanno ridotto il fatturato dell'11%. Ma questo drastico calo include tutte le aziende, anche quelle fallite e uscite dal mercato. Se si escludono queste e si prendono solo le imprese sopravvissute e tutt'ora operanti in Italia (escluse le micro), si scopre che per loro il fatturato non solo non è sceso, ma è anzi salito del 18% dal 2007. Morale: Prometeia dimostra che le imprese che ce l'hanno fatta producono più ricavi. E questo le rende oggi più solide per affrontare le difficoltà attuali, come il super-euro che pesa sull'export. Anche dalla Banca d'Italia arrivano dati simili, che dimostrano una maggiore forza delle aziende italiane. Le nostre imprese sono sempre state sottocapitalizzate, troppo indebitate e troppo esposte sul sistema bancario? Banca d'Italia dimostra che questi problemi, seppur ancora presenti, oggi pesano un po' meno: la leva finanziaria delle imprese italiane è infatti scesa da 50 a poco più di 40, la posizione finanziaria netta in rapporto al Pil è salita da -2% del 2008 a +2% e il debito obbligazionario è aumentato dal 6% del totale debiti del 2007 al 12% del 2016. Quindi la dipendenza dalle banche è lievemente calata. Questo non significa che i problemi siano stati risolti, ma di certo qualche passo avanti è stato fatto: le imprese italiane sono oggi più forti rispetto al periodo pre-crisi. La forza dell'export

Oltre a questo, la crisi ha reso anche più competitivi i nostri prodotti all'estero. «In questi anni è cambiata l'elasticità delle nostre esportazioni - sottolinea Luca Mezzomo, economista di Intesa Sanpaolo -. L'aneddotica dimostra che la variazione del tasso di cambio dell'euro oggi impatta meno sulle nostre esportazioni». Qualche indicatore che lo fa intuire l'ha elaborato la Fondazione Edison con i dati dell'Eurostat sulle esportazioni delle imprese industriali. Nel 2015 (ultimo dato disponibile) le italiane esportavano beni per 326 miliardi di euro, seconde in Europa solo a quelle tedesche. Escludendo le micro-imprese, la cifra arrivava comunque a 318 miliardi. «Questo significa osserva Marco Fortis, presidente della Fondazione Edison - che non corrisponde al vero il luogo comune secondo cui le micro imprese zavorrano il nostro export. Anche senza di loro, esportiamo più della Francia». E neppure le medie imprese (quelle tra 50 e 249 dipendenti) sono un peso. Anzi: le 6.622 medie imprese industriali italiane esportano beni per 103 miliardi, esattamente come tutte le 12.476 aziende di uguale categoria di Spagna, Francia e Gran Bretagna messe insieme. E persino le piccole aziende (quelle con un numero di dipendenti compreso tra 10 e 49) si difendono bene: le 34 mila italiane esportano 51 miliardi, più delle 44.500 di Germania, Francia e Gran Bretagna messe insieme. Questo significa che le aziende italiane sono

competitive, incluse quelle medio-piccole, nonostante un sistema-Paese che non le avvantaggia di certo. E lo sono principalmente perché riescono a produrre beni di qualità: una ricerca della Fondazione Edison su oltre 5mila prodotti globali dimostra che ben 844 sul podio della qualità sono italiani. A livello mondiale quasi un bene su 5 di qualità, insomma, è made in Italy. «Spesso le nostre aziende operano in nicchie di mercato, dove la differenza non la fa il prezzo ma la qualità», osserva Fortis. Certo, tanto lavoro va ancora fatto. Soprattutto a livello di sistema Paese. Anche perché le esportazioni verso l'area euro, quelle su cui il tasso di cambio è ininfluente, sono calate: rispetto al 46,9% del 2006, oggi rappresentano il 41,1% del totale export italiano. Dunque il tasso di cambio dell'euro resta una variabile determinante. Soprattutto se arriva come ieri 1,23, un livello che di certo testa la nostra "soglia del dolore". Ma oggi il Paese è più attrezzato per resistere. Questo, forse, è l'unico lascito positivo della grande recessione. .@MoryaLongo © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valutario. La divisa Ue sfiora quota 1,23 sul dollaro - Mercati americani chiusi ieri per festività

Euro sempre più forte: tra tassi e Fisco Usa è al massimo da tre anni

Andrea Franceschi

Pagina 2 Dopo il balzo di venerdì scorso, innescato dallo sblocco delle trattative per la formazione del governo in Germania, l'euro ha registrato ieri una nuova forte impennata che lo ha portato a sfiorare la soglia di 1,23 dollari. Nella prima seduta della settimana la moneta unica ha toccato un massimo di 1,2294 dollari. Era da dicembre 2014 che non accadeva. Dietro al balzo della moneta unica, che da inizio anno si è apprezzata del 2,5%, c'è soprattutto la debolezza del dollaro che in queste prime settimane dell'anno si è svalutata di oltre il 2% nei confronti delle sue principali controparti. Il dollar index, che monitora l'andamento del tasso di cambio del biglietto verde rispetto alle altre maggiori divise internazionali, ieri è tornato a 90 punti come non accadeva da oltre tre anni. Rispetto ai massimi di dicembre 2016 il dollar index è in calo di oltre il 12 per cento. Bisogna partire da qui per spiegare cosa ha orientato i mercati valutari in questo primo scorcio dell'anno. La riforma fiscale Usa Nelle ultime due settimane si è assistito sui mercati da una parte a una brusca ondata di vendite sui titoli di Stato americani. L'impennata sui tassi Usa è andata di pari passo con un indebolimento del dollaro. Un trend che a una prima lettura potrebbe risultare inspiegabile. In genere infatti quando i tassi di interesse salgono è perché il mercato scommette su una stretta monetaria da parte della Fed. Un evento che in genere ha l'effetto di rafforzare la valuta di riferimento. Secondo Robert Baron di Delta Hedge tassi Usa e dollaro in questa prima fase dell'anno si sono mossi in maniera controintuitiva per via della riforma fiscale recentemente approvata dal Congresso Usa. «Il piano di stimolo fiscale voluto dall'amministrazione Trump genererà un corposo aumento del deficit federale (le stime ufficiali parlano di mille miliardi di dollari in 10 anni, ndr) che potrà essere coperto solo con l'emissione di nuovo debito. La domanda che oggi molti investitori si fanno è: chi coprirà questo surplus di offerta in un contesto di mercato che vede le banche centrali ridurre gradualmente gli acquisti? Questa incertezza sta alimentando un deflusso di capitali dagli Usa che spiega perché il dollaro si sta indebolendo e perché, contemporaneamente, i tassi dei titoli di Stato Usa stanno salendo». Le mosse della Bce Che la riforma fiscale possa avere un impatto negativo sul dollaro nel medio-lungo termine è peraltro uno scenario tutto da verificare. C'è chi infatti scommette che gli sgravi alle imprese e il rimpatrio dei capitali con lo scudo fiscale possano avere l'effetto di trainare l'economia Usa e risvegliare l'inflazione con l'effetto, a conti fatti, di rafforzare il dollaro. Questa lettura resta in ogni caso minoritaria in una fase in cui gli investitori stanno puntando molto su altre valute sulla scommessa di una inversione di rotta delle politiche monetarie. La speculazione è quella che le altre banche grandi banche cen- LA DEBOLEZZA DEL DOLLARO trali possano seguire l'esempio della Fed sulla strada della riduzione degli stimoli. Ieri non è stato solo l'euro ad apprezzarsi. Anche lo yen è salito molto toccando un nuovo massimo da quattro mesi sul dollaro dopo che il governatore della Bank of Japan Haruhiko Kuroda ha espresso ottimismo sulle prospettive dell'economia giapponese e sulla ripresa dell'inflazione. Tradotto: la fine del Qe si avvicina. Lo stesso discorso vale per la Bce. Soprattutto alla luce della retorica utilizzata nei verbali del direttivo di dicembre unanimemente interpretata come un segnale dell'orientamento in senso restrittivo della Bce. Nelle "minute" pubblicate giovedì scorso si legge che la Bce dovrebbe «comunicare meglio la sua fiducia nelle prospettive dell'economia». Espressioni che alimentano grosse aspettative sulla prossima fine del Qe. Aspettative con cui il presidente Draghi dovrà confrontarsi in occasione del primo direttivo dell'anno. Ma intanto già ieri Ardo Hansson, capo della Banca centrale estone e membro del comitato a 25 della Bce ha affermato che Francoforte potrebbe interrompere il suo programma di acquisto di titoli di Stato nel mese di ottobre se l'economia della zona euro continuerà ad andare bene. «Credo che potremmo passare a zero in un unico passo senza problemi», ha detto Hansson in una intervista al giornale tedesco Boersen Zeitung, riferendosi agli acquisti della Bce. La scommessa inflazione L'appuntamento, in programma giovedì 25 gennaio, è

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

stato preceduto da una raffica di dati macroeconomici molto positivi. La fiducia di consumatori e imprese nell'area euro è ai massimi dal 2000 mentre il tasso di disoccupazione è ai minimi dal 2009. Nonostante l'euro forte poi le imprese continuano ad essere competitive come dimostrano i dati sulla bilancia commerciale di novembre pubblicati ieri da Eurostat dal quale emerge un surplus di 26,3 miliardi di euro (ai massimi da otto mesi). Se questi segnali di ripresa dovessero tradursi anche in una ripresa più convincente dell'inflazione, favorita anche dalla risalita dei prezzi delle materie prime, è logico aspettarsi un «ritorno alla normalità» più rapido del previsto. Resta da capire se e quanto il rafforzamento dell'euro (un fenomeno che ha effetti deflattivi) possa contrastare questa prospettiva. A pagina 30 L'approfondimento sul rally dell'oro e degli altri metalli Andamento euro-dollaro dal 2 gennaio 2017 a ieri 1,3 1,2 1,1 1,0 3 GENNAIO 1. Le attese per le mosse economiche di Trump spingono il dollaro: euro ai minimi 1. Le attese per le mosse economiche di Trump spingono il dollaro: euro ai minimi 1,0404 1,0457 1 23 APRILE 2. Macron vince il 1° turno delle presidenziali francesi, si allontana il pericolo Le Pen 1,0867 2 28 AGOSTO 3. Un missile della Corea del Nord sorvola il Giappone; una settimana dopo Pyongyang effettua un test nucleare 1,1977 7 SETTEMBRE 4. Draghi: la crescita dell'eurozona è sostenuta, ma il rafforzamento dell'euro è fonte di incertezza 1,2021 3 4 2 GENNAIO 2018 5. I dati record degli indici Pmi europei spingono la valuta unica 1,2081 1,2296 Massimo Intraday IERI 5 6. L'euro si rafforza ancora sul dollaro e tocca i massimi dal 2015 1,2296 6 DIC NOV OTT SET AGO LUG GIU MAG APR MAR FEB 2017 2018

I MARKET MOVER Effetto Trump Per coprire il deficit creato dalla riforma fiscale di Trump, aumenterà l'offerta di Tbond ma non la domanda. Possibile un deflusso di capitali dagli Usa Effetto inflazione L'economia dell'area euro è in netta ripresa e c'è fiducia nella prospettiva che ciò abbia l'effetto di rilanciare l'inflazione favorendo la stretta Bce Effetto Bce Il mercato scommette che la Bce riduca più velocemente del previsto gli stimoli monetari dopo la retorica restrittiva delle ultime "minute" La corsa dell'euro e delle altre valute nei confronti del dollaro

LA CORSA DELL'EURO Andamento euro-dollaro dal 2 gennaio 2017 a ieri 1,3 1,2 1,1 1,0457 1,0 3 GENNAIO Le attese per le mosse economiche di Trump spingono il dollaro: euro ai minimi 2017 STERLINA Cambio con il dollaro 1,40 1,29 1,18 1,227 02/01/17 1,0404 MAR FEB 1,378 15/01/18 0,94 APR 0,851 MAG YEN Cambio con il dollaro 0,89 0,84 02/01/17 23 APRILE Macron vince il 1° turno delle presidenziali francesi, si allontana il pericolo Le Pen 1,0867 GIU 0,904 15/01/18 LUG 7 SETTEMBRE Draghi: la crescita dell'eurozona è sostenuta, ma il rafforzamento dell'euro è fonte di incertezza 1,2021 0,149 AGO 0,144 SET YUAN Cambio con il dollaro 0,156 0,142 02/01/17 28 AGOSTO Un missile della Corea del Nord sorvola il Giappone; Una settimana dopo Pyongyang effettua un test nucleare 1,1977 NOV OTT 0,155 15/01/18 1,060 1,005 1,2296 DIC 0,977 2018 1,2296 massimo intraday 2 GENNAIO 2018 I dati record degli indici Pmi europei spingono la valuta unica. L'euro si rafforza ancora sul dollaro e tocca i massimi dal 2015 FRANCO SVIZZERO Cambio con il dollaro 0,950 02/01/17 1,039 15/01/18

PANORAMA

Flat tax, ipotesi di avvio solo su incrementi di reddito

Marco Mobili Gianni Trovati

In avvio la flat tax si applicherebbe solo agli incrementi di reddito, con l'obiettivo di incentivare l'impegno lavorativo e ridurre i costi di ingresso del meccanismo. L'ipotesi è al vaglio del centrodestra. pagina 8 Girano a pieno regime i dossier fiscali nel cantiere del programma del centrodestra, in vista della riunione di oggi che dovrà definirne l'impalcatura. A dominare il panorama è ancora la Flat Tax. E in preparazione ce n'è una nuova versione, su cui sta lavorando in particolare Fratelli d'Italia, che propone una nuova soluzione al problema della sostenibilità. Al debutto, la tassa piatta (l'aliquota in questo caso è ancora da fissare, nel ventaglio che va dal 15 al 23%) si applicherebbe solo agli incrementi di reddito, con l'obiettivo di incentivare l'impegno lavorativo e professionale e di ridurre i costi di ingresso del nuovo meccanismo. Obiettivi che devono però passare il vaglio politico in un'alleanza che al momento sta spingendo proposte più "ambiziose". Le prossime, comunque, saranno ore cruciali per limare i numeri chiave delle diverse idee in gioco, e quindi per misurarne costi e coperture. Non è un lavoro semplice, tanto è vero che difficilmente si arriverà a stretto giro a una «flat tax unica» del centrodestra: le prime versioni del programma potrebbero indicare in almeno 12 punti le linee essenziali del pacchetto economico, rimandando però a uno sviluppo successivo i temi cruciali di aliquota, no tax area, entrate aggiuntive e tagli di spesa necessari per far quadrare i conti. Negli orientamenti che stanno prendendo forma, comunque, un ruolo da protagonista è attribuito alle misure che sotto l'etichetta di «reset fiscale» (Forza Italia) o di «pace fiscale» puntano a raccogliere nuovo gettito dalla chiusura delle partite fiscali arretrate. Un modo per sostenere l'avvio della tassa piatta, in attesa che questo "nuovo fisco" produca in modo strutturale gli effetti di crescita e di emersione del nero attesi dai proponenti. Il tema è tornato alla ribalta negli ultimi giorni. «Nel programma di Forza Italia - spiega Rocco Palese, che in questa legislatura è stato vicepresidente della commissione Bilancio della Camera - c'è anche la risoluzione delle liti fiscali pendenti e la definitiva rottamazione delle cartelle pendenti». In entrambi i casi si tratta di misure già avviate dalle ultime manovre, che il partito di Berlusconi vuole però rilanciare mettendo in calendario un numero di rate decisamente più alto per le vecchie cartelle: una platea potenziale molto più ampia per i contenziosi da chiudere con il «reset». La «pace fiscale» targata Lega, secondo quanto sostenuto dal leader Matteo Salvini, dovrebbe chiudere con un forfait le cartelle esattoriali inferiori a un certo importo (gli esempi proposti nei dibattiti parlano di 100 mila euro). La soglia, secondo le tesi leghiste, serve a indirizzare la misura verso chi, commercianti e artigiani in primis, è incappato in una cartella negli anni della crisi e non è in grado di pagarla, evitando così di favorire la «grande evasione». Lo scopo è quello di recuperare qualcosa nello sterminato «magazzino» di Equitalia, cioè nel monte delle cartelle fiscali mai incassate. I numeri del magazzino sono quelli riportati nell'ultima relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato, e parlano di 817 miliardi di euro. Il "tesoro", però, evapora rapidamente quando si pulisce il dato dagli importi relativi a soggetti falliti (147,4 miliardi), imprese cessate o persone decedute (85 miliardi), nullatenenti (95 miliardi), provvedimenti sospesi (30 miliardi), e soprattutto dalle posizioni (348 miliardi) su cui il fisco ha già tentato senza successo azioni esecutive o cautelari. Al netto di tutte queste voci delle somme coinvolte dalla prima rottamazione delle cartelle, restano 51,9 miliardi giudicati "favorabili" con qualche chance dall'amministrazione finanziaria; e in parte coinvolti dalla seconda rottamazione ora in corso. Ricavare grandi cifre da qui, insomma, non è semplice, e anche per questo nel cantiere si esplorano altre strade. Fra queste, il ritorno al passato con un possibile "maxi-concordato" di massa o un'edizione della voluntary dedicata al contante, ipotesi già emersa anche all'interno dell'attuale maggioranza nella fase di messa a punto della manovra. A queste guarda per esempio Maurizio Leo, ex presidente della commissione sull'Anagrafe tributaria per il Pdl e oggi vicino a Fratelli d'Italia, secondo il quale le somme "ripulite" da quest'ultima voluntary, e tassate con la Flat Tax,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

potrebbero alimentare l'economia reale attraverso l'obbligo di investimento in Pir.

Le ipotesi in campo ISTITUTO BRUNO LEONI La proposta lanciata da Nicola Rossi e dall'Istituto Bruno Leoni è quello di una sola aliquota al 25% al posto di tutte le principali imposte e l'abolizione di Irap e Imu
ALiquota PROPOSTA 25% LEGA La Lega punta su una flat tax al 15% che costerebbe 40 miliardi. Gran parte delle coperture potrebbero arrivare dai 30 miliardi di emersione garantiti da un prelievo fiscale basso
ALiquota PROPOSTA 15% FORZA ITALIA Una flat tax al 20-23%%è quella proposta da Forza Italia. Dovrebbe costare circa 30 miliardi da recuperare anche attraverso un" reset" fiscalee nuove forme di rottamazione
ALiquota PROPOSTA 20-23% FRATELLI D'ITALIA Per un avvio soft della flat tax targata centrodestra Fdi sta lavorandoa una versione della tassa (da fissare tra il 15 eil 23%) che al debutto si applicherebbe solo agli incrementi di reddito
ALiquota PROPOSTA 15-23%

DIBATTITO SUL SOLE Una «flat tax» al 25% Nicola Rossi con l'Istituto Bruno Leoni ha proposto un'aliquota unica al 25% per tutte le principali imposte e abolizione dell'Irap e dell'Imu n Conto pesante per i ceti medi Tra le risposte critiche quella dell'ex ministro Vincenzo Visco: le imposte "piatte"- ha spiegato-a parità di gettito penalizzano le classi medie n LA RACCOLTA Il confronto #25xtutti è la proposta dell'Istituto Bruno Leoni per avere un fisco più semplice, più equo e più efficiente. In questo libro il lettore può ritrovare tutti gli interventi sul tema apparsi all'interno del dibattito ospitato da Il Sole 24 Ore, la scorsa estate, assieme alle repliche inedite degli studiosi che hanno elaborato #25xtutti (Nicola Rossi ma anche Paolo Belardinelli, Eugenio Somaini e Dario Stevanato). Si tratta di uno dei confronti più ricchi sulla discussa ipotesi della "tassa piatta". Il libro in formato digitale costa 4,99 euro. n

Fisco. Con le nuove regole effetto positivo per le aziende italiane in Usa

La riforma Trump spinge l'export di robot e meccanica

Un anno di ammortamento per gli investimenti GLI ALTRI SETTORI L'alleggerimento sui redditi medio-alti dovrebbe avere un effetto su moda e alimentari di fascia alta

Laura Cavestri

MILANO Non c'è solo il "meno tasse per tutti", ma anche il "più export" (almeno per molti). Dietro alla riforma fiscale, appena varata dal presidente Usa Donald Trump, c'è sicuramente un mix di provvedimenti in grado di riattrarre- come una calamita - gli investimenti statunitensi (e italiani, da anni in crescita) negli Stati Uniti, togliendo linfa vitale alla capacità competitiva europea. Ma anche una parte delle esportazioni italiane potrebbe avere ragione di "brindare". Non solo perchè la riforma non aggiunge nuovi dazi nuovi né aumenta quelli già esistenti. «Anzi - ha spiegato Maricla Pennesi, presidente del Conitato fiscale di Amcham (la Camera di Commercio americana) e partner EY - con l'introduzione della deducibilità integrale e immediata - sino al 2022 - degli investimenti nello stesso anno in cui sono stati effettuati, scatta un super-ammortamento che può giovare non poco alla nostra industria meccanica e all'export di beni di investimento». Ma di quanto? Calcolarlo è prematuro, secondo gli analisti. Un tentativo lo aveva fatto, però, Sace qualche mese fa. Considerando una politica fiscale fortemente espansiva e l'avvio del programma da mille miliardi per il riassetto delle infrastrutture, il centro-studi della società di tutela del rischio di credito aveva stimato un aumento di 1,8 miliardi di maggiore export italiano negli Usa proprio nel 2018 (così come 800 milioni di export in meno nel caso avesse rinunciato al taglio delle tasse e avesse aumentato i dazi commerciali). Ad oggi, l'impegno sulle infrastrutture manca, ma la flat tax, il rimpatrio agevolato, il patent-box (che fa storcere il naso alla Ue ed è poco compatibile con le regole del Wto) e il super-ammortamento possono offrire, comunque, "carburante" inatteso. «Nei primi 10 mesi del 2017 - precisa Alessandro Terzulli, chief economist di Sace - su 33 miliardi di export italiano verso gli Usa (in crescita di quasi il 10% rispetto allo stesso periodo 2016) la meccanica strumentale si è dimostrata in linea, con 6 miliardi (paria un +9 per cento)». Meglio ancora hanno fatto i mezzi di trasporto (7,4 miliardi di vendite in aumento del +9,7 per cento). E sotto questa voce, il solo capitolo "mezzi di trasporto" ha fatto un balzo del 15 per cento. «Prevediamo un effetto positivo di breve termine - ha sottolineato Terzulli - dettato da un taglio drastico delle aliquote, di cui la meccanica dovrebbe beneficiare più di tutti. Ma poi ci sono i beni di consumo. La riforma riguarda anche le famiglie e i redditi medio-alti. Quindi, un effetto sui beni di consumo d'alta gamma più apprezzati, soprattutto su moda, alimentari design è prevedibile». Certamente, le norme renderanno gli Usa ancora più attraenti per gli investitori. Secondo il Bureau of Economic Analysis del Dipartimento Usa del Commercio, in termini di stock di investimenti diretti, in 12 anni (dal 2003 al 2015), gli Usa hanno diminuito i loro verso l'Italia del 2,6% (pari a 22,5 miliardi di dollari nel 2015), mentre l'Italia li ha accresciuti negli Usa, arrivando, nel 2015, a toccare i 28,6 miliardi di dollari, ovvero a un incremento del 312 per cento. La Sofidel (2 miliardi di fatturato aggregato e 6 mila addetti) ha in corso di costruzione il 6° stabilimento produttivo degli Usa, in Ohio. «Un investimento da 500 milioni di dollari - ha spiegato Luigi Lazzareschi (Ceo di Sofidel) - che è essenziale dato che i nostri volumi richiedono una produzione nei mercati di sbocco. Ed il piano è quello di crescere ancora. La flat tax è certamente un'opportunità, anche se i singoli Stati già avevano incentivi e politiche di attrazione estremamente competitive. Noi ad esempio abbiamo negoziato la property tax. Io avrei preferito una riforma meno drastica. Perchè ora c'è il rovescio della medaglia. Le aspettative sui risparmi saranno tali che i fornitori non saranno più disposti a negoziare sui prezzi e cresceranno le pressioni per un rialzo dei salari». LA RIFORMA PER PUNTI Aliquote ribassate Dal 2018 l'aliquota sui profitti delle Spa scende a 21% dal precedente 35 per cento Rimpatrio agevolato Favorito il "rimpatrio" degli utili, indipendentemente dal paese in cui sono realizzati. Il cash sarà tassato al 15,5%, gli assets all'8 per cento Patent Box Viene applicata un'aliquota del 12,5% sui redditi prodotti dalla vendita o dalla licenza di

beni e servizi all'estero. Il rischio è che si trasformi in un sussidio all'export, difficile da far andare d'accordo con le regole del Wto. Ammortamento rapido Sino al 2022, introdotta la deducibilità integrale degli investimenti nello stesso anno in cui sono stati effettuati Il Made in Italy che punta sugli Usa EXPORT DELLE REGIONI ITALIANE VERSO GLI STATI UNITI Dati in milioni di euro e Var % - Gennaio-Settembre 2017 V. d'Aosta 29,1 Piemonte 2.859,1 Liguria 727,0 Toscana 2.618,7 Sardegna 158,9 Fonte: Sace +151,8 +4,2 +192,6 TOTALE Lombardia 6.722,9 +39,4 29.462,4 +15,1 +7,2 Umbria 262,6 +7,6 +4,1 -4,5 Lazio 1.739,1 Campania 716,7 Basilicata 1.094,7 -3,7 -7,8 +14,3 +86,4 Trentino A. A. 442,8 Friuli V.G. 1.804,5 +2,8 Veneto 3.737,4 Emilia R. 4.272,9 -12,6 +11,0 +0,8 Var % +12,2 -21,5 +40,3 Regione mln di € Marche 652,1 Abruzzo 366,0 Molise 31,9 Puglia 695,0 Calabria 44,5 Sicilia 372,2 SETTORI Export Italia-Statì Uniti per settore. Periodo Gen-Set 2017 in miliardi di euro e var.% sullo stesso periodo del 2016 Me zzi di t ra spo rto +8, 1% 6.66 6.66 Mac c h ina ri +8, 0% 5.48 A li men ta ri, be van de +6, 8% 2.94 Te ss ile, pe lli, abb ig lia men to 2.78 A rt ic o li fa r mac eut ic i +48, 5% 2. 20 - 1, 3%

L'INTERVISTA

Passera: «Torno a fare il banchiere e punto sulle Pmi»

Alessandro Graziani

pagina 27 «Il bello del mestiere del banchiere è di aiutare le imprese a crescere o a risolvere i loro problemi. E da qui riparte la mia nuova avventura nel mondo del business». Corrado Passera, 63 anni, 5 figli, è uno dei manager più noti in Italia e all'estero per aver guidato grandi imprese e banche: Mondadori, Espresso-Repubblica, Olivetti, Ambroveneto, Poste Italiane e per 10 anni Intesa Sanpaolo. La sua nuova iniziativa, la prima da imprenditore in proprio, è il lancio di una Spac (battezzata Spaxs) che si appresta a raccogliere almeno 400 milioni e che, dopo la quotazione e l'acquisto di un piccolo istituto che apporti la licenza ad operare, si trasformerà in una banca che fornirà servizi finanziari, credito e acquisterà crediti deteriorati delle medie e piccole imprese italiane. A differenza di altre Spac, che prima raccolgono liquidità e decidono poi l'investimento in base alle opportunità di mercato, chi investe in Spaxs sa già quale sarà l'idea di business. E, ovviamente, il management. Dottor Passera, la banca che verrebbe lanciata tramite la sua Spac è totalmente innovativa. La raccolta avverrà col digital banking, l'attività di credito e servizi sarà rivolta solo alle Pmi. A quale mercato puntate? Nell'economia italiana c'è un mondo di almeno 10.000 piccole e medie imprese che vanno dai 15-20 milioni ai 150-200 milioni di fatturato. Il mondo del credito in questo settore vale circa 400 miliardi. Noi puntiamo a una quota di questo mercato proponendoci come accompagnatori delle aziende che hanno potenziale ancora da esprimere a cui forniremo servizi e competenze di credito, di ristrutturazione e di capitale. Io e il team di manager che mi affiancherà crediamo di avere l'esperienza necessaria, e anche la passione per questo lavoro, per diventare partner di quelle imprese che hanno il potenziale per crescere e svilupparsi. Vi rivolgete alle aziende in crisi? All'interno di questa ampia categoria di imprese, c'è per fortuna una grande fetta di aziende solide e ricche. E poi ci sono imprese che hanno un forte potenziale ma che ancora, mi si passi il termine, non sono fiorite e hanno rating bassi. Altre sono ancora performing, ma in crisi più o meno forte (i cosiddetti crediti Unlikely-To-Pay). E infine c'è il gruppo delle aziende in grave difficoltà che alimentano gli Npl (le sofferenze bancarie). Per molte di queste situazioni può esserci una soluzione. E questo sarà il nostro lavoro. Farete concorrenza alle altre banche? Saremo concorrenti, ma in molti casi collaboreremo, soprattutto nel mondo degli UTP mettendo a disposizione professionisti di grande esperienza. Metteremo a disposizione dei nostri clienti un oggettivo vantaggio competitivo: quello di essere una «start up» solida, ma senza vincoli derivanti dal passato (portafogli crediti e costi da ridurre) e con tecnologie fin da subito molto avanzate ed efficienti. Quando finirà la crisi delle banche italiane? Il tema è complesso perché non c'è una sola crisi. Negli ultimi dieci anni ne vedo almeno quattro, diverse tra loro e alcune tuttora irrisolte. La prima è quella della turbofinanza, dei derivati, iniziata nel 2008-2009 e che ha solo scalfito le banche italiane mentre ha travolto il mondo anglosassone. La seconda è quella dovuta alla lunga recessione economica che ha generato l'enorme stock di crediti deteriorati: in via di assorbimento, ma ancora lontana dall'essere risolta. Ci sono poi stati gravi casi di malagestio - se non addirittura di gestione criminale - in alcune banche che hanno portato a una crisi di credibilità del settore: con grave costo per i contribuenti, ma ce la stiamo lasciando dietro le spalle. Infine la quarta crisi, più attuale e prospettica, dovuta al completo cambio di paradigma gestionale derivante dall'evoluzione delle tecnologie, della regolazione, dalle nuove concorrenze e dalla politica monetaria che ha abbassato strutturalmente i margini. Come si esce dalla somma di queste crisi? Un'opzione è quella del consolidamento, per creare massa critica per gli investimenti necessari. Contemporaneamente nasceranno, secondo me, banche specializzate ed eccellenti in alcuni settori specifici. La tecnologia e il digitale giocheranno un ruolo fondamentale: porteranno nuovi concorrenti temibili - basti pensare a Google o Amazon o Alibaba - ma anche la possibilità di inventare banche-piattaforma molto competitive perché in grado di integrare le migliori fintech. Con la nostra

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

iniziativa sfrutteremo al meglio sia la specializzazione che il digitale. Perché ha deciso di tornare nel mondo del business proprio in questo settore? È nelle mie corde. Credo che sia una forte idea imprenditoriale in un settore che conosco. Fare banca aiutando le imprese a crescere è la parte più stimolante di questo mestiere. Se lo faremo bene, aiuteremo anche l'Italia ad andare avanti. E anche questo mi piace molto. La sua passione politica l'ha portato a lasciare Intesa per diventare ministro del Governo Monti a fine 2011. E poi a lanciare un movimento politico candidandosi a sindaco di Milano. È pentito di queste scelte? L'ho fatto e lo rifarei. Come avrei potuto rifiutare la richiesta di entrare in un Governo di emergenza nel pieno di una crisi che poteva travolgere il nostro Paese? Ho creduto anche nell'altra mia breve fase politica: pensavo di portare l'esperienza accumulata nel privato e nel pubblico per rendere Milano ancora più forte e dinamica. Ma ho sperimentato che un'iniziativa fuori dai grandi schieramento partitici era impossibile. Ne ho preso atto. L'Italia va a nuove elezioni politiche. Nei suoi incontri con gli investitori delle ultime settimane ha percepito timori di un ritorno di rischio-Italia? C'è chi esprime preoccupazione soprattutto per il rischio politico. Ma oltre la metà del capitale che ha dimostrato interesse per SPAXS fa capo a investitori esteri: mi sembra la dimostrazione che attorno a un buon progetto, la fiducia sull'Italia non manca.

Foto: AGF Spaxs. Corrado Passera ha appena lanciato la sua Spac

LA SVOLTA DELL'AD DI FCA

Auto, Marchionne "Entro il 2025 oltre la metà sarà elettrica o ibrida"

TEODORO CHIARELLI

Dal Salone dell'Auto di Detroit l'ad di Fca Sergio Marchionne mette in guardia l'industria dell'auto: «O si reinventa o è a rischio, in sette anni la metà delle vetture nel mondo sarà ibrida o elettrica». E promette: «Con il piano industriale 2018-2022 garantiremo la piena occupazione negli stabilimenti italiani, azzerando la cassa integrazione già a fine anno». A PAGINA 20 Il suo obiettivo, con il piano industriale 2018-2022 che presenterà il 1° giugno a Balocco, è di garantire la piena occupazione negli stabilimenti italiani anche nel prossimo futuro, azzerando la cassa integrazione già a fine anno. Se questa è la notizia più importante per la provincia tricolore, l'orizzonte che delinea Sergio Marchionne parlando al salone dell'auto di Detroit è di più ampio respiro. Tanto da rilanciare la corsa in Borsa di Fiat Chrysler Automobiles, che pure è da inizio anno che straccia tutti i record. E poi l'auto elettrica: l'ad di Fca annuncia la produzione di una Jeep Wrangler ibrida nel 2020. Del resto, «fra sette anni - assicura - metà delle auto sarà ibrida o elettrica». L'amministratore delegato di Fca non si risparmia, alternando annunci e battute a effetto. Come quando dice che l'obiettivo di azzerare il debito a fine 2018 potrà essere anticipato di sei mesi, vista l'ottima situazione dei conti. «Se ci riusciamo - aggiunge sornione ai giornalisti il manager perennemente col maglione nero il primo giugno a Balocco mi vedrete con la cravatta». Come 14 anni fa quando, il 1° giugno 2004 al Lingotto, si presentò per la prima volta a spiegare come avrebbe rimesso in piedi la Fiat. Quattordici anni dopo Marchionne può serenamente dire: missione compiuta. Da una Fiat che l'allora socio Gm aveva messo a bilancio a valore «0», lui si appresta a lasciare (a fine anno, anche se resterà fino all'assemblea di bilancio nella Sergio Marchionne, amministratore delegato di Fiat-Chrysler (Fca) primavera del 2019) un insieme di aziende che capitalizza oltre 70 miliardi di euro. La sua politica di estrazione del valore ha portato prima alla separazione di Fiat Auto da Cnh Industrial, poi alla fusione di Fiat con Chrysler con la nascita di Fca, infine allo scorporo di Ferrari. E il 2018, ha confermato ieri, sarà l'anno dello spin off di Magneti Marelli. «Porterò la proposta al consiglio di amministrazione di febbraio», spiega Marchionne, che aggiunge che l'azienda verrà quotata solo a Milano, anche se avrà sede come le altre del gruppo ad Amsterdam, in Olanda. Fca, comunque, ora non ha bisogno di alcun partner. Il discorso fatto ormai tre anni fa sulla necessità di un consolidamento del settore auto per risparmiare sull'enorme uso («abuso», dice Marchionne) di capitale utilizzato, non è più di attualità. Fca ha proseguito per la sua strada. «Siamo arrivati alla pari degli altri. A zero debiti rientriamo nella categoria dei sani. Non abbiamo bisogno di nessuno». Nessuna trattativa in vista con i cinesi, dunque: a Detroit si presenta una Fca «indipendente», che ieri in Borsa ha aggiornato i massimi storici toccando 19,6 euro. Marchionne conferma i target 2017 (i conti si conosceranno il 25 gennaio) e le previsioni per il 2018. Sulla partita italiana chiarisce: l'impegno è quello di eliminare qualsiasi dubbio sull'attività di Fca nel nostro Paese. «Andrà confermato in maniera ufficiale con il piano. Stiamo cercando di usare gli stabilimenti che abbiamo. Ritengo che il piano che presenteremo a Balocco dovrà per necessità affrontare la conclusione del processo di ristrutturazione industriale in Italia». E ancora: «L'impegno verso l'Italia è definire questo ciclo di sviluppo di Maserati e Alfa Romeo, dobbiamo completarlo. Non possiamo lasciare l'Alfa così com'è: ha due soli modelli, è un valore incompiuto. Nonostante il successo tecnico, i due marchi non hanno ancora un impegno finanziario e commerciale per stabilire un impatto a livello internazionale: questo è un lavoro che bisogna continuare, e hanno bisogno anche di altri prodotti». Guardando all'Italia, Marchionne non è preoccupato per le elezioni: «L'importante è sapere con certezza chi governa». Quanto alle tasse, l'ad di Fca si definisce scettico su una possibile riforma simile a quella varata negli Stati Uniti. «L'Italia è il terzo Paese più indebitato al mondo, prima di fare un discorso sulle riforme fiscali è meglio vedere se possiamo permettercelo. Serve un'infrastruttura industriale che possa rispondere con rapidità, in Italia non so se c'è». Con la presentazione del piano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

dovrebbe essere annunciato il successore dell'attuale ad, pescato all'interno del gruppo. «Sarà il consiglio di amministrazione a sceglierlo. E in corsa non c'è alcuna donna», spiega, tagliando così la testa alle illazioni circolate ancora recentemente. Fca inoltre, di fronte a un cash flow ancora positivo, potrebbe favorire un buyback. «Il mercato è cambiato moltissimo. Ritengo sia più intelligente comprare azioni, piuttosto che pagare dividendi». Il tema resta comunque il futuro dell'auto. «O l'industria si reinventa o è a rischio. Fra sette anni metà delle auto sarà ibrida o elettrica». cSe il debito sarà azzerato, il 1° giugno alla presentazione del piano mi vedrete con la cravatta

Il 2018 è l'anno dello spin off della Marelli A febbraio porterò la proposta in cda Sergio Marchionne Amministratore delegato di Fiat-Chrysler

Foto: REUTERS

SCENARIO PMI

4 articoli

IL PIANO CALENDABENTIVOGLI / IL DIBATTITO

Le tracce dei totem della sinistra

Franco Debenedetti

In questo clima pre-elettorale, in cui abbondano proposte e programmi che si direbbero fantasiosi se non fosse che suscitano aspettative nei cittadini perché siano realizzate, e timori nei mercati che lo siano davvero, è positivo leggere la proposta firmata da due personaggi di spicco, del governo e del sindacato. Continua pagina 10 Nella proposta si premette che il deficit non dovrà superare lo 0,9%, e che scaricare i costi delle "riforme" sulla fiscalità generale è "l'equivoco alla base di decenni di irresponsabilità finanziaria". Ma quando poi si passa a leggere i contenuti del "Piano industriale per le competenze" di Carlo Calenda e Marco Bentivogli (Il Sole 24 Ore 12 Gennaio 2018), ci si accorge che esso pure è un prodotto della campagna elettorale, tanta è l'attenzione a rispettare i sacri totem e ad allinearsi ai luoghi comuni della sinistra più tradizionale. Solo in questo contesto si può pensare che il modo di colmare il nostro gap nelle competenze digitale rispetto agli altri Paesi, pure anch'essi in ritardo rispetto alle esigenze delle aziende, sia «il riconoscimento del diritto soggettivo dei lavoratori alla formazione [...] e la sua definizione come specifico contenuto contrattuale». Che questo gap abbia origine (anche) dal numero degli studenti nei nostri istituti tecnici superiori - quasi la centesima parte (!) di quelli tedeschi - è evidente. Mai però andare a cercare quali cause impediscano ai ragazzi di scegliere una formazione tecnica, essendo noto lippis et tonsoribus che essa apre più facilmente la porta all'impiego, e proporre di eliminarle: già, perché potrebbe risultare che a mancare sono gli insegnanti con quelle competenze, nonostante (o forse proprio a causa de) gli stuoli immessi senza concorso. E allora caviamocela con 400 milioni di euro aggiuntivi agli istituti Tecnici Superiori e diciamoci che in due anni moltiplicheranno per 11 il numero degli studenti. Che la produzione tenda ad essere, come dicono con efficace espressione, «sempre più sartoriale», è noto; che «il contratto nazionale [abbia] senso se il suo ruolo resta quello di cornice di garanzia finalizzata ad assicurare il più possibile una dimensione di prossimità all'impresa» lo si dice da anni. Basta dirlo, o anche qui si dovrebbe indicare a dito chi mette ostacoli a una riforma, questa sì, a costo zero? Benissimo l'introduzione del salario minimo, purché esso sia confinato ai «settori non coperti da contrattazione collettiva». Ora, non mancano esempi di Paesi in cui il salario minimo convive con la contrattazione collettiva, ma è fin troppo evidente che il senso profondo del salario minimo sta in una idea di protezione del lavoratore debole e nel contestuale depotenziamento del contratto collettivo nazionale (che al limite sopravviverebbe solo nella sua dimensione normativa) e di conseguenza nell'enorme spazio che si aprirebbe così alla contrattazione aziendale e locale. Una grande riforma, non c'è dubbio. Se questi ultimi, però, ne fossero i termini. È merito del ministro Calenda avere fatto approvare per la prima volta la legge "annuale" della concorrenza. Ma la "faticosa esperienza" dovrebbe averlo convinto che «i capitoli su cui è necessario concentrarsi» non sono solo i servizi pubblici locali e le concessioni, da quelle balneari a quelle autostradali, e neppure i notai e i farmacisti: è nel Paese che alligna una cultura ostile alla concorrenza. E il Governo non trova di meglio che incorporare nelle Ferrovie l'Anase magari le metropolitane, e fin qualche "disservizio" locale particolarmente clamoroso? E che dire del servizio postale? È troppo funzionale agli obbiettivi colbertiani di CDP o se ne può parlare? E per la rete della banda larga, ricadere nel mito monopolistico di «concentrare lo sviluppo della rete in un unico operatore» magari «introducendo tariffe regolamentate»: ovviamente giustificate dal «carattere sistemico dell'infrastruttura». Ma sul funzionamento della prima e massima infrastruttura del Paese, la pubblica amministrazione, non una parola, non diciamo sul suo costo diretto, che non è nella competenza del Mise, ma sul quello indiretto per interfacciarla. Possibile che non venga in mente nessuna attività che la PA potrebbe restituire al mercato e, ancora una volta, alla concorrenza? Rifornire il fondo centrale di Garanzia per attivare i crediti agli investimenti delle Pmi; i 400 milioni alle scuole tecniche; il

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

credito di imposta alla formazione; i contratti di Sviluppo per il Mezzogiorno; il Globalization Adjustment fund; la rete unica per la banda larga e l'operatore unico per le infrastrutture. Possibile che in un mondo che cambia solo la Pubblica amministrazione debba continuare a fare le stesse cose, distribuire un po' di risorse a fondo perduto, gestire i tavoli di crisi, con interventi diretti dello Stato, senza che venga in mente nessun ostacolo da rimuovere per consentire al mercato di fare il suo lavoro, trovare i prezzi che allochino risorse dove c'è da trarne un profitto? Sabato il Sole titolava «Corporate America riparte. Investimenti per 70 miliardi, Benefit e premi ai dipendenti». Non occorre essere trumpiani, e certi interventi, arrischiati da loro, sarebbero proibitivi da noi: ma solo una revisione della struttura degli incentivi può attivare i comportamenti individuali che fanno "ripartire" l'economia. È anche per essere stata allevata a "piani industriali" e sussidi, se Corporate Italia è così distante da Corporate America.

SUL SOLE DEL 12 GENNAIO Sul Sole 24 Ore del 12 gennaio, il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, e il segretario generale dei metalmeccanici Fim Cisl, Marco Bentivogli, hanno proposto un programma per la crescita del Paese. Si tratta di un Piano industriale per l'Italia delle competenze, dove i tre pilastri sono competenze, impresa e lavoro. Non è tempo - scrivono gli autori - di parlare di abolire, pena il rischio di uno shock sistemico, ma è tempo di costruire. A partire dal rilancio della politica industriale, per passare al mondo del lavoro, alla formazione permanente; grande attenzione anche per il settore energetico, per la concorrenza, per la diffusione della banda larga e per l'implementazione dell'internazionalizzazione. Nei giorni seguenti, sono stati pubblicati gli interventi del ministro Pier Carlo Padoan (sul Sole del 13 gennaio 2018) e Francesco Boccia con Michele Emiliano (sul Sole del 14 gennaio 2018).

Dati Istat relativi al primo semestre 2017

Liguria, l'export sale del 13% vendite all'estero per 226 milioni

pier paolo cervone

La produzione alimentare ligure si conferma tra le più apprezzate all'estero.

Secondo gli ultimi dati Istat, relativi al primo semestre 2017, la Liguria si piazza al terzo posto in Italia per esportazioni di bevande e prodotti alimentari, con ben 226 milioni di euro di export. Una crescita del 13,5% rispetto allo stesso periodo del 2016 (la media nazionale è del +5,7%).

La cifra totale si ottiene sommando i 198 milioni di euro provenienti dalle vendite di prodotti alimentari, ai 28 milioni d'incasso per le bevande. Nel resto d'Italia trainano Lombardia (quasi 3 miliardi, +11%), Veneto (2,6 miliardi, +5,8%) ed Emilia Romagna (2,5 miliardi, +7,2%).

Ma è soprattutto sul vino che spicca la crescita della Liguria. E nonostante lo scarso peso sull'export nazionale del settore, dove il colosso Veneto esporta per un miliardo a semestre. Ebbene: nei primi sei mesi del 2017 da Ventimiglia a La Spezia sono partiti prodotti per 9,5 milioni di euro, in crescita del 58,9% rispetto allo stesso periodo del 2016.

«Nonostante le difficoltà di questi anni - spiega Giancarlo Grasso, presidente di Confartigianato Liguria - il settore alimentare resta uno zoccolo duro dell'artigianato ligure ed è particolarmente apprezzato dai consumatori anche esteri che ne riconoscono le produzioni di eccellenza, realizzate con materie prime di alta qualità, dalla lunga tradizione e dalla lavorazione attenta e sapiente. Caratteristiche che, a maggior ragione durante il periodo natalizio, sono determinanti nella scelta di un dono o dei prodotti alimentari da acquistare in vista dei tradizionali pranzi e cene. Per favorire il settore dobbiamo quindi proseguire nel solco delle azioni intraprese: da una sempre più ampia diffusione del

marchio Artigiani In Liguria a politiche di accompagnamento verso i mercati esteri con Liguria International, fino alla prevista esenzione regionale dell'Irap per le imprese alimentari nate nel 2018».

Guardando all'export provinciale, la Liguria è spaccata a metà: Genova si dimostra il territorio più dinamico, con un valore dell'export alimentare che nei primi 6 mesi del 2017 tocca i 138 milioni di euro (124 alimentare, 15 bevande) e che cresce del 27,3% rispetto al 2016. Alla Spezia, con i suoi 14 milioni di euro di export (8 alimentare, 6 bevande) la crescita è dell'1,5%. A Ponente i segni negativi. Ecco Imperia con 58 milioni di export (52 alimentare, 6 bevande), in calo del 2,4%. La provincia di Savona presenta un calo addirittura del 10% delle esportazioni di prodotti alimentari (15 milioni) e bevande (1 milione).

La dinamica delle imprese liguri mostra un andamento positivo, in controtendenza al dato nazionale (-0,8%). In Liguria, al terzo trimestre 2017, si contano 3.110 piccole aziende nel settore alimentare, cresciute dello 0,8% nell'ultimo anno, prima regione in Italia. E diamo un'occhiata ai settori: per la maggior parte si tratta di pasticcerie, panifici e gelaterie (1.561, +0,8%), seguite dai servizi di ristorazione da asporto (1.076, +1,2%). La produzione di pasta conta 202 realtà (-2,4%). Seguono 53 piccole imprese attive nella produzione di oli e grassi vegetali e animali (+1,9%), 44 settore di tè, caffè, cacao, spezie (-2,2%) e 34 nella lavorazione e conservazione di frutta, ortaggi e pesce (+3%). Ci sono poi 26 ditte tra distillerie, birrifici e produzione di altre bevande (-3,7%). Invariate le società addette alla conservazione della carne (21).

Le province: Genova in testa per numero di aziende attive, in totale 1.587, in crescita dell'1,7%. Si tratta soprattutto di produzione di pane, dolci e gelati (732, +1,2%), pasta (116, con un meno 1,7%), servizi di ristorazione da asporto (644, +3,2). Savona è al secondo posto (704), in lieve calo dello 0,4%: in prevalenza sono panifici, pasticcerie e gelaterie (397, -1,7%), seguite dalla ristorazione da asporto (193, invariata rispetto al 2016), 41 i pastifici (in calo del 4,7%). Alla Spezia troviamo 428 aziende alimentari (+0,5%). Anche in questo caso, la maggioranza è composta da panifici e pasticcerie (233, +2,6%) e dalla ristorazione da asporto (139), invariata nell'ultimo anno, così come i 24 pastifici attivi. A Imperia l'artigianato alimentare conta 391 società, in leggero calo (0,3%). Crescono le 199 realtà tra panifici, pasticcerie e

gelaterie (+2,6%), diminuiscono le piccole attività nella ristorazione da asporto (100, -6,5%). Sono 37 le ditte nella produzione di oli e grassi vegetali e animali, 24 i pastifici: entrambi i settori invariati nell'ultimo anno. BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I conti dell'austerità

La cura greca banco di prova per correggere i falchi della Ue

Giulio Sapelli

La Grecia continua a essere un punto di riferimento per capire quale potrà essere il futuro dell'Europa. Una domanda tanto più importante in queste ore, quando in Germania la crisi di governo non è ancora conclusa per le resistenze che l'Spd manifesta in merito al programma di austerità che sino a oggi costituisce il cuore della politica economica dell'Unione Europea. Nell'agosto del 2018 scadrà il piano di bail-out, ossia il terzo piano di salvataggio che ha determinato, come i precedenti, la nuova fisionomia dell'economia e della società greca. Se si fa riferimento ai rapporti finanziari della Grecia con i mercati internazionali, i dati sono positivi: lo spread tra i titoli pubblici nazionali e il decennale tedesco ha raggiunto quota 336, livello più basso dal 2010 e dopo aver raggiunto il picco di 3.440 nel 2012. Se ragioniamo sulla base di questi dati possiamo essere ottimisti, come lo sono molti dei tecnocrati europei e come lo è stato recentemente il commissario Pierre Moscovici; e possiamo pensare che dopo l'agosto 2018 la Grecia potrà fare da sé senza bisogno di salvataggi internazionali. Del resto, il piano d'intervento fatto proprio dall'Ue sotto la pressione del Fondo monetario internazionale, è stato il più imponente della storia, per un totale di 326 miliardi di euro. Continua a pag. 26 segue dalla prima pagina

Già nel settembre 2017 i ministri delle Finanze dell'Unione Europea avevano dichiarato l'uscita della Grecia dalla procedura per deficit eccessivo, cui era stata sottoposta per l'elevato rapporto deficit/Pil, giunto oltre il 15%. Oggi quel valore è decisamente migliorato e si prevede che scenda sotto il 3%, come del resto è indicato dal Patto di stabilità. Ma se si guarda alle conseguenze sociali di queste misure di austerità, emerge una situazione che è tutt'altro che positiva. Dal 2010 la Grecia ha perso un terzo del suo Pil e mezzo milione di greci sono emigrati all'estero mentre, nello stesso arco di tempo, il 20% più povero della popolazione ha perso il 42% del potere d'acquisto e il tasso di disoccupazione ruota attorno al 21%, ossia tra i più alti d'Europa, nonostante la diminuzione che è avvenuta negli ultimi due anni. Se si guarda poi agli stipendi medi e ai redditi dei lavoratori, questi sono costantemente diminuiti, con un incremento spettacolare della povertà e un abbassamento drastico dei redditi dei pensionati. Del resto, gli aiuti che sono giunti alla Grecia, sono serviti per pagare il debito ai creditori internazionali e dell'Ue, ma non per dar vita a nuovi investimenti oppure per ridurre in minima parte l'austerità per avere spazio di manovra rispetto alle emergenze, come quelle dei flussi migratori che hanno profondamente colpito l'economia greca. Vale la pena di considerare anche, cosa che in genere non viene fatto, che i soli settori dell'economia greca che sono migliorati sono quelli in qualche modo connessi alla stessa situazione di crisi che ho ora richiamato. Si conferma così la tesi dell'economista Albert Hirschman che, studiando settant'anni or sono le crisi dell'America del Sud, riteneva che più che i piani di salvataggio, per la ripresa economica di quei paesi bisognava piuttosto puntare sullo sviluppo endogeno, guardando proprio alle modificazioni strutturali prodotte dalla crisi. La Grecia è un esempio di questo: il turismo ha avuto uno sviluppo spettacolare per il crollo del prezzo dei servizi dovuto alla deflazione in corso, mentre il settore manifatturiero che più è cresciuto - peraltro tra i pochi ad aver aumentato produzione ed esportazione negli ultimi cinque anni (64%) - è quello della produzione di alcolici, grazie al ritorno nelle campagne e nelle isole delle famiglie impoverite che prima vivevano nelle città e che, con i loro risparmi, hanno rimesso in moto le produzioni agricole e agro-industriali tradizionali. Anche l'olio di oliva ha aumentato non solo la qualità ma anche la quantità, prodotta ed esportata. Il tutto usando spesso le catene migratorie, ossia la diaspora greca all'estero, soprattutto in Australia e negli Stati Uniti. D'altra parte, settori stabili sono rimasti l'industria chimica e tutte le attività legate al trasporto, per l'arrivo di investimenti stranieri connessi soprattutto alle privatizzazioni dei porti e delle imprese del trasporto locale, dei porti e degli aeroporti. I costi sociali sono tuttavia altissimi, e la società greca oggi, che comincia a sentire il leggero miglioramento della situazione economica, proprio per questo ha dato vita a un'ondata di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

mobilitazione collettiva che si è espressa soprattutto con i grandi scioperi di massa che si sono via via ampliati raggiungendo, in questi giorni, un livello sinora mai visto. Dinanzi a tali mobilitazioni, ispirate soprattutto dagli antichi quadri del Partito comunista dell'interno e della stessa Syriza (il partito del premier Alexis Tsipras), il governo non ha saputo fare altro che emanare una nuova legge che innalza il quorum del referendum, che già oggi è necessario per proclamare legalmente uno sciopero, sconfessando così le stesse promesse elettorali di Tsipras che quel referendum dichiarava di voler eliminare. Sicché imponenti sono gli scioperi nel settore pubblico, guidati da un carismatico dirigente del movimento operaio, Odysseus Trivalas, fatto che crea non poche difficoltà al governo e in primo luogo a Tsipras. Il governo greco è così stretto tra Scilla e Cariddi. Da un lato se si obbedisce alle misure imposte dalla Troika si può pensare di riconquistare una sorta di nuova indipendenza nella politica economica: prospettiva che nell'ultima visita di Tsipras negli Stati Uniti ha avuto l'incoraggiamento di Donald Trump e della direttrice del Fmi, Christine Lagarde. Entrambi hanno ribadito che, oltre al programma di salvataggio in corso, si dovrà passare alla cancellazione del debito greco, per aumentare ha affermato Trump - la cooperazione economica Grecia-Usa. Ma se si guarda verso Cariddi, si corre il rischio di perdere le prossime elezioni che si terranno nel 2019, sfidando quell'innaturale coalizione di governo tra Syriza e Anel, partito della destra nazionalista. I sondaggi danno in testa oggi il partito di centro-destra Nea Demokratia, con il 33%, mentre Tsipras è al 15,5% e Anel al 7,5%. Per questo l'obiettivo principale di Tsipras, oggi, è di ottenere una ristrutturazione del debito, raggiungendo una scadenza decennale, così da poter attuare delle politiche espansive, senza più carichi fiscali e attacchi all'occupazione, soprattutto nel settore pubblico. Se il governo greco raggiungerà quest'obiettivo, sarà evidente che è possibile intravedere una via alternativa all'austerità, così come sta accadendo con successo in Portogallo. Quella civilissima nazione troppo dimenticata ma che potrebbe avere, unitamente alla Grecia, un ruolo esemplare per rinnovare profondamente l'Unione Europea.

Silvio promette soldi che non gli mancano

PAOLA TOMMASI

a pagina 7 Sui numeri veri, almeno fino ad ora, Silvio straccia tutti. Mentre a sinistra non ne parla nessuno. A sette settimane dal voto, è l'unico ad essere andato in televisione conti alla mano a spiegare il programma di Forza Italia. A dire per ognuna delle sue proposte come le realizzerà e con quali risorse. L'unico credibile in quanto, per esempio in tema di pensioni minime, ha già mantenuto gli impegni in passato. Chi altro può presentarsi al pubblico italiano con la sua stessa sicurezza? Nessuno. Su un programma di governo che, ad arrotondare per eccesso, costerà cento miliardi di euro, Berlusconi ha trovato coperture per centoquaranta. Sempre meglio abbondare. Le spiega una ad una. E ha già pronta la dichiarazione dei redditi del futuro. Una cartolina colorata di sette righe da compilare in pochi minuti, contro le grigie sedici pagine di oggi, per riempire le quali bisogna leggerne altre centoundici di istruzioni. Più chiaro di così si muore. **PROPOSTA FORTE** Quella del centrodestra unito è una proposta forte perché racchiude in sé tutta la politica economica del prossimo governo. Dalla sua analisi emerge la visione dell'Italia di domani. Cosa rara nella politica attuale, molto più focalizzata sul breve periodo che sul lungo termine. In questo modo, gli ultimi governi non eletti hanno sperperato le risorse disponibili, aumentando il deficit e il debito pubblico, senza effetti concreti nella vita delle persone e nel cambiamento in senso moderno e positivo dell'Italia. Al contrario, l'Arabia Saudita, per dirne una, con il piano «Saudi Vision 2030. Una strategia di sviluppo per essere forti non solo grazie al petrolio», ha fornito al mondo la propria idea di futuro. Aumentando la credibilità del Paese ed attirando gli investimenti esteri, fonte imprescindibile di finanziamento. Sarebbe ora che anche l'Italia si ponesse finalmente sul piano di chi guarda con intelligenza al futuro e non di chi si occupa con ristrettezza di vedute soltanto al giorno dopo giorno. Le idee proposte da Silvio Berlusconi insieme a Matteo Salvini e Giorgia Meloni, dalla Flat tax (ovvero la tassa ad aliquota unica) all'abolizione dell'Irap, del bollo auto e delle imposte di successione e donazione, fondamentali per rimettere in sesto l'Italia e semplificare, fino al piano di incremento della natalità, insieme con le coperture trovate per realizzarle, mettono ordine nel nostro sistema, oggi troppo confuso e incomprensibile ai più. Caratteristica che spiana la strada non solo all'elusione e all'evasione fiscale ma anche, purtroppo, alla corruzione. Disboscare il sistema dai cattivi trasferimenti alle imprese, dagli sconti fiscali, dalla spesa pubblica improduttiva, dall'altissimo costo del debito pubblico e dai tanti bonus inventati da Matteo Renzi è un'opera che non solo consente di abbassare le tasse ma restituisce finalmente al sistema un minimo di senso. Lo stesso si può dire delle diverse forme immaginate di «reset» fiscale che prevedono la chiusura del contenzioso tributario pendente da anni. Rompiamo finalmente l'ipocrisia e rimettiamo in circolo, per esempio, la liquidità nascosta nelle cassette di sicurezza. Mai come oggi ne abbiamo bisogno. **ANOMALIE DA SANARE** Sanare le anomalie e recuperare risorse per abbassare le tasse: questo potrebbe essere lo slogan semplice di chi si presenta alle elezioni del 4 marzo. Senza dimenticare la necessità di rilanciare la voglia di fare impresa in Italia e le richieste del Paese che lavora e che produce. Sono le **piccole e medie imprese**, infatti, insieme ai tanti liberi professionisti, che fanno il Pil. Se si torna a mettere l'economia reale al centro, possiamo finalmente ripartire. Non si cresce giocando in Borsa ma riboccandosi le maniche, lavorando, producendo beni e servizi. In una parola: valore. Quando l'economia reale va, tutto va, come dimostra il settore dell'edilizia. Berlusconi, come sempre, l'ha capito prima di tutti. Se non crediamo ai sondaggi, parla l'Auditel. Da Bruno Vespa a Porta a Porta la scorsa settimana Luigi Di Maio ha fatto l'11,3% di ascolti, Renzi il 15,5%, Berlusconi il 18,8%. Boom anche domenica scorsa da Barbara D'Urso: 18,3%. **::: FLAT TAX COS'È** La flat tax è uno dei punti chiave del programma elettorale della coalizione di centrodestra. La «tassa piatta» o «fortettaria» è un prelievo fisso con aliquota unica per tutti i redditi che dovrebbe sostituire diverse tasse e soprattutto l'attuale Irpef, l'imposta sui redditi delle persone fisiche con

aliquote progressive, che salgono all'aumentare del reddito e variano tra il 23 e il 43%. Ha come principale obiettivo quello di semplificare e snellire il sistema fiscale, oggi penalizzante soprattutto per i redditi da lavoro martoriati dalle pesanti aliquote Irpef.